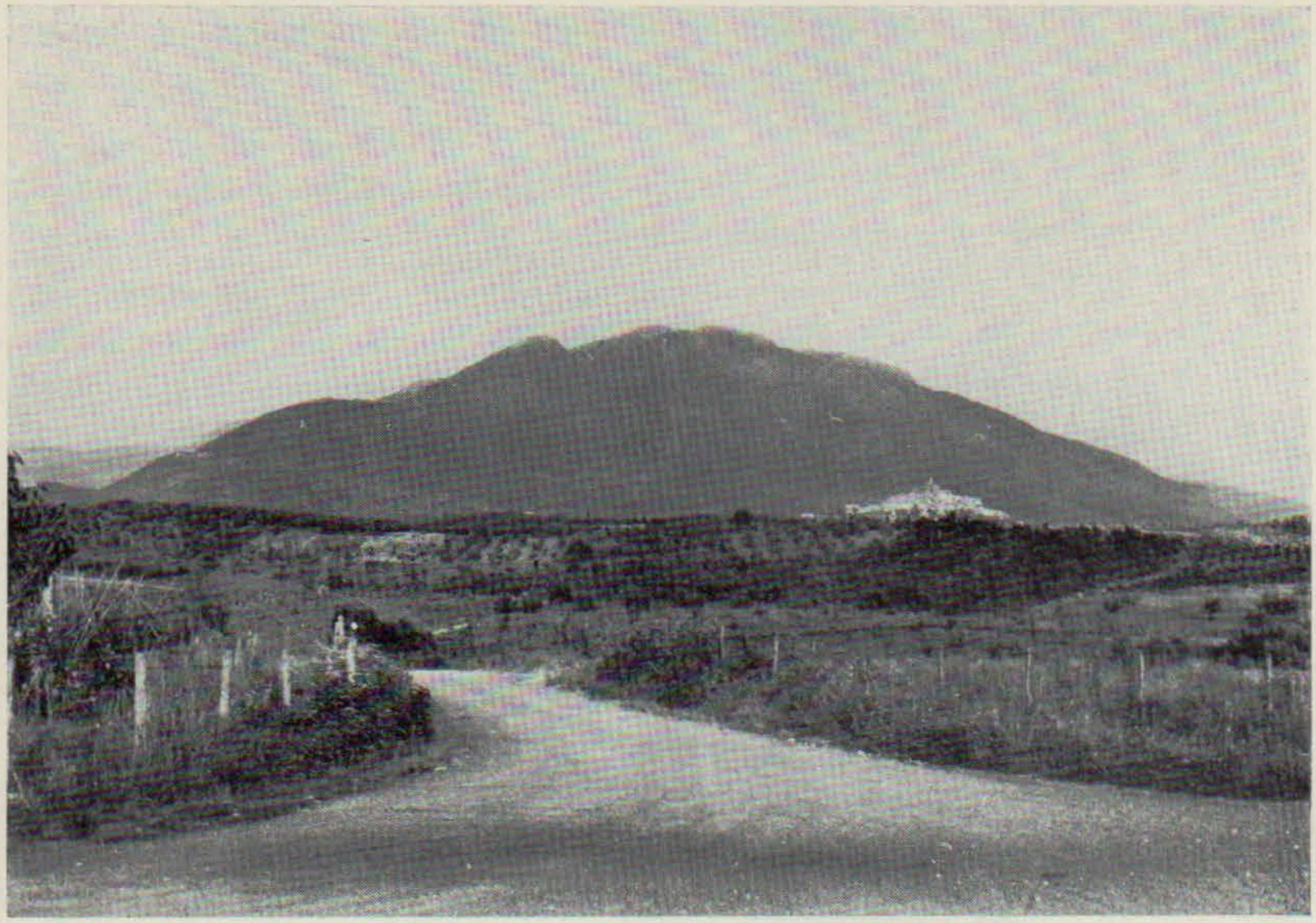
ENZO SILVI

MONTE GENNARO: IERI E OGGI

Estratto dalla rivista "RASSEGNA DEL LAZIO,, n. 5-6 maggio-giugno 1967



Monte Gennaro

Al prof. Gastone Imbrighi
con grato animo

Quando abbiamo preso posto nella comoda, caratteristica cabinetta e questa, spinta da un motore di 100 CV, ci ha portato in vetta al Monte Gennaro, il nostro cuore ha sussultato, gli occhi si sono velati per la commozione e infine, con le braccia levate, abbiamo salutato quel cielo, azzurro come mai e il fitto dei lecci e dei faggi.

Poi abbiamo cercato di godere un panorama così invidiabile: è sotto i nostri occhi Palombara Sabina e la sua sorprendente configurazione concentrica e digradante con maestà lungo i pendii del colle sul quale è posta; la torre del Castello dei Savelli e i campanili svettanti delle due Chiese di S. Biagio e di S. Egidio... sembra il tutto, un gran transatlantico, vagante nell'ondeggiare di migliaia di olivi grigioperlati. Ecco il convento di S. Francesco, i monti Cornicolani, Monte Celio e l'aeroporto di Guidonia, S. Angelo Romano e dietro... Roma, nella sua vertiginosa espansione.

Verso ponente, il Tevere, ormai fiume, nel suo lento serpeggiare, che si avvia maestosamente alla volta dell'Urbe. Lontano il Soratte... i Cimini...

Il nostro grato pensiero è andato subito a quanti hanno collaborato a questa magnifica vittoria, a quanti cioè hanno fatto sì che le asprezze del Monte Gennaro fossero vinte definitivamente e le bellezze di esso potessero, d'ora in poi, essere assaporate dai turisti stranieri e italiani.

L'atto di restituzione del Conte Ottaviano del 14 gennaio 1111. Nel secondo capoverso della pagina, al termine della terza riga e all'inizio della quarta è ben leggibile il riferimento alla località «Spongia», monte della Sponga. (Per il valore e la natura di questa testimonianza vedi testo a pag. 63 e nota n. 12)

Da sempre, tutti hanno visto la possibilità di vincere questo colosso sabino; tutti in questa vittoria vedevano la soluzione del problema turistico della Sabina Romana, di cui Palombara è la splendida regina e la degna capitale.

Il Monte Gennaro appartiene ai monti Sabini, che risultano formati da un fascio di catene parallele, che può considerarsi come parte dell'altipiano aquilano e, poiché non esiste limite naturale ben marcato, lo stesso si può fissare alle anguste valli del Salto e del Liri superiore. La valle media dell'Aniene divide la cordigliera sabina in due tronchi: a nord quello dei monti Sabini, a sud quello dei monti Ernici. Nella Sabina, geograficamente intesa, nessuna vetta raggiunge i 1400 m. (il Monte Pellecchia è alto m. 1368); ma nell'alto bacino dell'Aniene, le cime superano i 1500 m.

Visto dalla Tiburtina e dalla Nomentana, il Monte Gennaro sembra, invece, un gigante isolato, diviso in tre vette: cima Zappi (m. 1271), Monte Alucci (m. 1022) e Monte Morrone della Croce (m. 1053). Tra cima Zappi e il Monte Morrone della Croce si apre la bellissima valle Scoperta.

Per quanto riguarda la denominazione, il Luttazi, storico locale, sostiene che il nome gli venisse da un'antica Chiesa dedicata a S. Gennaro, edificata nel versante di Marcellina, sin dal secolo X (1).

Il Luttazi ritiene ancora che il nome Gennaro *potrebbe derivare da quello di un'antica famiglia patrizia,* Januaria, *che ne era la posseditrice; o che provenga da* Gennaio, *per il freddo secco e pungente che caratterizza il monte in questione; o come riferisce Luigi Biondi, in una memoria dell'Accademia Romana di Archeologia, Tom. I, pag. 100, dall'interpretazione, per un cippo rinvenutovi, che il monte era consacrato a Giove Cacuno.*

Con il Luttazi, abbiamo sostenuto che il nome al monte sia derivato da quell'antica Chiesa, dedicata a S. Gennaro (2).

Come già riferito, ne abbiamo avuto conferma per aver preso visione di un atto di investitura e di concordia tra un certo Giovanni Gaietano, abate benedettino di S. Paolo fuori le Mura in Roma e i fratelli Romano e Arcione Marcellini. Nel documento si indicano i confini del territorio di Marcellina: « ...Cuius hi sunt fines... et deinde salit ad Sanctum Januarium in cima montis et a Sancto Januario exit ad Sanctum Donatum de Campo Maiori » (3). *Ulteriore testimonianza l'abbiamo avuta dal fatto che il marchese di Monte Celio (dal 1613 principe di S. Angelo e di S. Polo) Federico Cesi, fondatore dell'Accademia dei Lincei, spesso si partiva da S. Polo per le sue escursioni botaniche verso:* « ...altissimum illud et rarioribus herbis rifictissimum, montem S. Januari aut Jani apicem dictum ». *Così scriveva il Cancelliere dell'Accademia Giovanni Faber (4).*

In molte lettere il Cesi scrive di queste sue escursioni. Il 21 ottobre 1611, così scriveva a Galileo Galilei: « L'haver tutti questi bei giorni minutamente visitato et ricercato il mio monte di Giano qui vicino... ha cagionato che sin hora non ho potuto dar risposta alla sua gratissima... » (5). *Ma il Faber, che più volte si era recato su queste alture, tesserà la più bella lode per il Monte Gennaro:* « Proh quanta in hoc plantarum varietas! Quanta in eodem circa fine Maji florum amoenitas! Quae aurae ibidem tum spirantis suavitas! Quam spatiosa in summitate eius ad instar Amphitheatri cincta planities! Quam copiosae limpidissimarum aquarum ibi scaturigines! » (6). *L'anfiteatro linceo stesso, potrebbe essere qui ubicato, qualora si consideri lo spettacolo meraviglioso del* Pratone: *la chiostra dei picchi e l'ondeggiare delle balze intorno, un cielo azzurro, irradiato da un sole ardente. Anfiteatro quindi di stupenda bellezza per dei botanici come il Cesi, lo Schrek, Müller e il Corvino, che qui avranno discusso e si saranno animati!*

Fin dai tempi più remoti, le pendici di Monte Gennaro furono scelte come dimora dai ricchissimi patrizi romani, come si afferma di Aureliano, dei due Filippi e di molti altri.

« Sappiamo che nell'anno 610 di Roma, sotto il consolato di Sergio Sulpicio Galba e Lucio Aurelio Cotta, il Senato decise di risarcire le condutture dell'Appia e dell'Anio Vetus, e di dotare la città di un nuovo acquedotto... tutta la valle dell'Aniene... era popolata di ville magnifiche. Mecenate donava splendidi possedimenti ai poeti della corte augustea » (7). *Anche la regione Sabina si popolò di queste ville sontuose, a considerare i ruderi. La regione offriva*

---

(1) R. Luttazi: *Dell'Isola Sabina - Della Badia di S. Giovanni in Argentella,* Palombara, 1924, pag. 286.

(2) E. Silvi: *Esempio di Toponomastica Sacra nel territorio di Palombara Sabina,* Roma, 1963, pag. 27.
E. Silvi: *Affreschi del XV secolo a Stazzano di Palombara,* in *Rassegna del Lazio,* n. 9, 10, settembre-ottobre 1965, pag. 44.

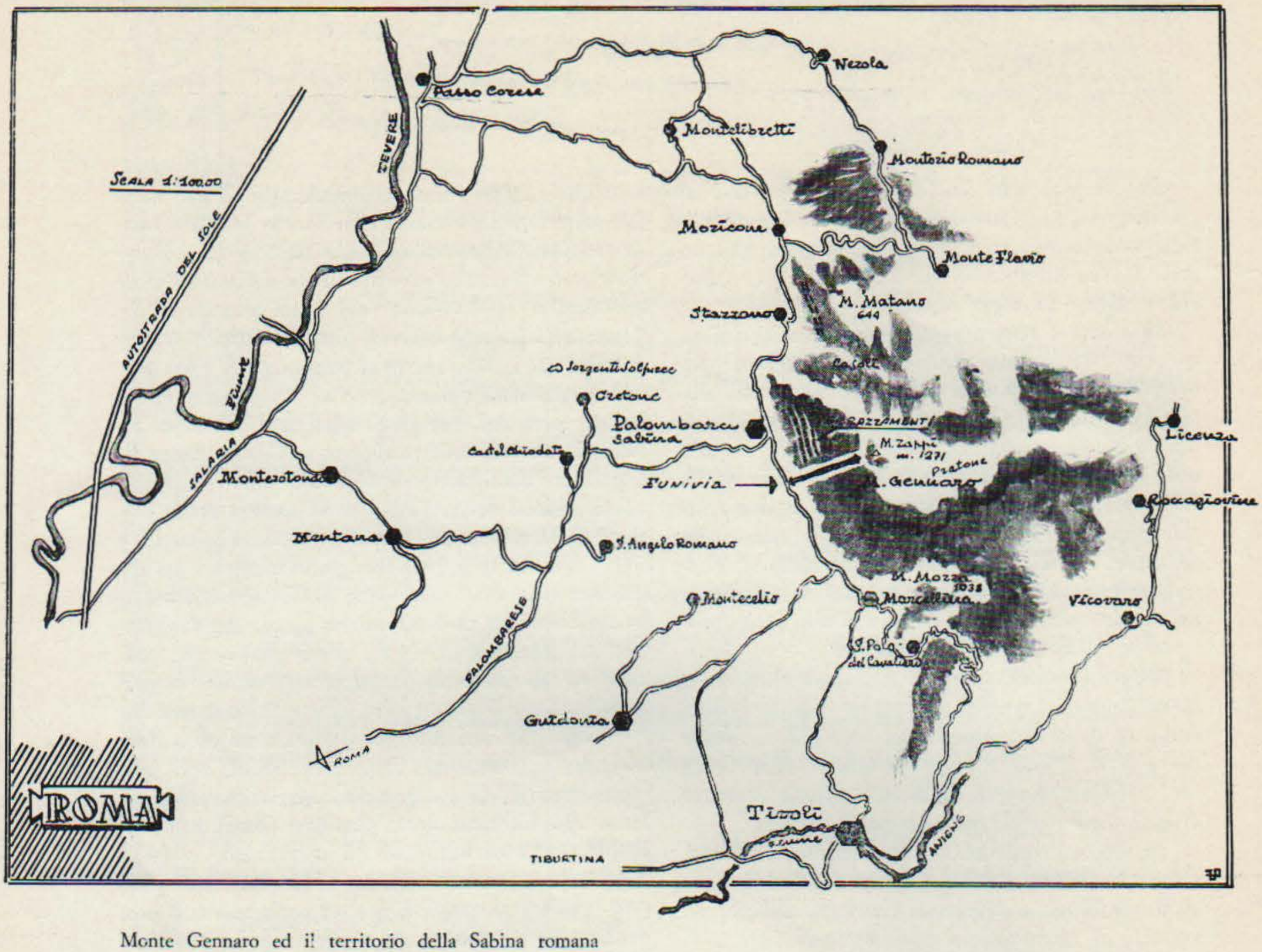
(3) Il documento è del 25 gennaio 1229 - L'originale del medesimo si trova a Roma, nell'Archivio Capitolino, fondo Orsini, II A, I n. 18, ed è stato riprodotto da G. Presutti, in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte,* Tivoli, 1923, vol. III, n. 1-2, pag. 53.

(4) G. Gabrieli: *Il palazzo dei Cesi a Tivoli,* in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte,* Tivoli, 1928, vol. VIII, n. 3-4, pag. 267.

(5) G. Gabrieli: *Memorie di Federico Cesi,* in *Atti e Memorie della Società Tipurtina di Storia e d'Arte,* Tivoli, 1929-30, vol. IX-X, pag. 233.

(6) *Idem,* pag. 236.

(7) A. Colasanti: *L'Aniene,* Bergamo, 1906, pag. 14.



Monte Gennaro ed il territorio della Sabina romana

agli amatori e ai ricercatori, arie salubri, panorami stupendi e bellezze incomparabili. In ogni epoca, questa zona, dove l'inverno non è mai troppo rigido e l'estate solo raramente raggiunge temperature elevate, fu motivo di istallazioni di aggregati umani, così che spesso, un po' ovunque, affiorano i segni del passato. Tra le località prescelte, proprio la zona pedemontana del Gennaro, in tutta la sua ampia estensione, che comprende, con Palombara Sabina, i comuni di Marcellina, S. Polo de' Cavalieri e Licenza.

Ma è nel versante del comune di Palombara Sabina, dove il Gennaro spiega tutta la invidiabile bellezza e l'incanto di panorami mai goduti altrove.

Qui i primitivi Sabini, costruirono i massicci « terrazzamenti ». *Si tratta di cospicui avanzi di mura ancor più grezze, delle poliedromegalitiche (8), che quelle popolazioni costruirono a destinazione agraria, quando l'accresciuto numero degli abitanti, le accresciute esigenze fecero estendere la zona coltivabile al di là di ogni limite fino ad allora raggiunto.*

(8) D. Pertica: *L'Isola Sabina e il Gennaro: una grande speranza del Turismo Laziale,* in *Rassegna del Lazio,* n. 10-12, ottobre-dicembre 1964, pag. 58.

« ...Plinio il Vecchio parla tassativamente delle antiche produzioni per biasimare le scarse del suo tempo e poi anche il fatto di credere che il massimo della popolazione di Roma fosse raggiunto appunto nel fasto dell'Impero è un'altra di quelle imprecise visioni della verità che rientra in una falsata visione generale di tutto il quadro storico.

Poco lungi da qui a Palombara Sabina, alle falde del Monte Gennaro, una estesa zona di oltre 30 ettari, nella quale ora non sono che sterpi e dove non possono che faticosamente carpire insufficienti pascoli poche capre, era un tempo divisa in 13 ampi terrazzamenti, sorretti da mura ciclopiche, delle quali rimangono ancora resti di una importanza monumentale, ed il più lungo arriva a circa 1200 metri. Ora, se si pensa che si dovettero fare opere così colossali per mettere in valore una zona così vasta, chiaro apparisce che la popolazione doveva essere molto più densa che non l'attuale.

Tali opere, specialmente dagli archeologi stranieri, sono state regolarmente ritenute come opere militari ed io credo invece che la più grande parte dei lavori di tal genere siano stati eseguiti per scopo essenzialmente agricolo, nello stesso modo



Monte Gennaro - Il tracciato della funivia

Palombara Sabina - Stazione di partenza della funivia







Palombara Sabina - Stazione S. Nicola (m. 481). Qui termina il I tronco della funivia, lungo m. 1.288.

Palombara Sabina - Panorama dal secondo tronco della funivia

di questi di Palombara, per i quali garantisco nel modo più assoluto l'identificazione.

Dopo l'osservazione e lo studio fatto a Palombara Sabina ho avuto occasione di constatare che anche nelle altre propagini del Monte Gennaro verso Moricone si trovano vestigia di terrazzamenti. Mi è stato detto che se ne vedono anche nei dintorni di Tagliacozzo. Le mura di Valvisciolo presso Norba appartengono quasi certamente alla stessa categoria di lavori, e chissà quanti e quanti altri resti sono sparsi un po' dapertutto, che meriterebbe rilevare e determinare, onde avere così un dato sicuro ed irrefutabile della densità della popolazione negli antichissimi tempi, attualmente inconcepibile » (9).

Così dibatteva l'argomento l'ing. Giulio Del Pelo-Pardi.

Anche il prof. T. Ashby, direttore dell'Accademia Britannica Archeologica di Roma, ha rinvenuto presso le mura, resti dell'età della pietra (10).

Su tutto l'argomento l'Ashby ci fornisce preziose notizie e ampi ragguagli, che ci fanno concludere, con certezza, che la zona del Gennaro era ben conosciuta e popolatissima, sicché l'interesse allo studio della zona non è più un'esigenza locale e quindi particolare, ma s'innesta ad una visione più ampia e più generale della storia. L'Ashby scrive dei resti di una villa a due piattaforme e dei terrazzamenti, che dai ruderi di Castiglione arrivano al declivio del Monte Matano, ad est del ponte Grosso,

(9) G. Del Pelo-Pardi: *Agricoltura e Civiltà,* Roma, 1923, pag. 48 - E' l'argomento di una conferenza che fu tenuta il 18 marzo 1923 all'Associazione Archeologica Romana e il 18 aprile all'Associazione Commerciale Industriale Agricola. Tornerà allo studio dei « terrazzamenti » il dott. T. Del Pelo-Pardi: *I terrazzamenti del Monte Gennaro,* Centro di Archeologia Agraria, Roma; è un lavoro inedito e di grande interesse. L'autore asserisce che: « Gli avanzi delle mura terrazzano una zona di oltre 40 ettari, lasciando tra muro e muro strisce di una ventina di metri di larghezza. Seguono esattamente le curve di livello, e in alcuni punti dovettero avere una altezza di almeno sei metri ».

(10) Pertica, *o.c.,* pag. 58.

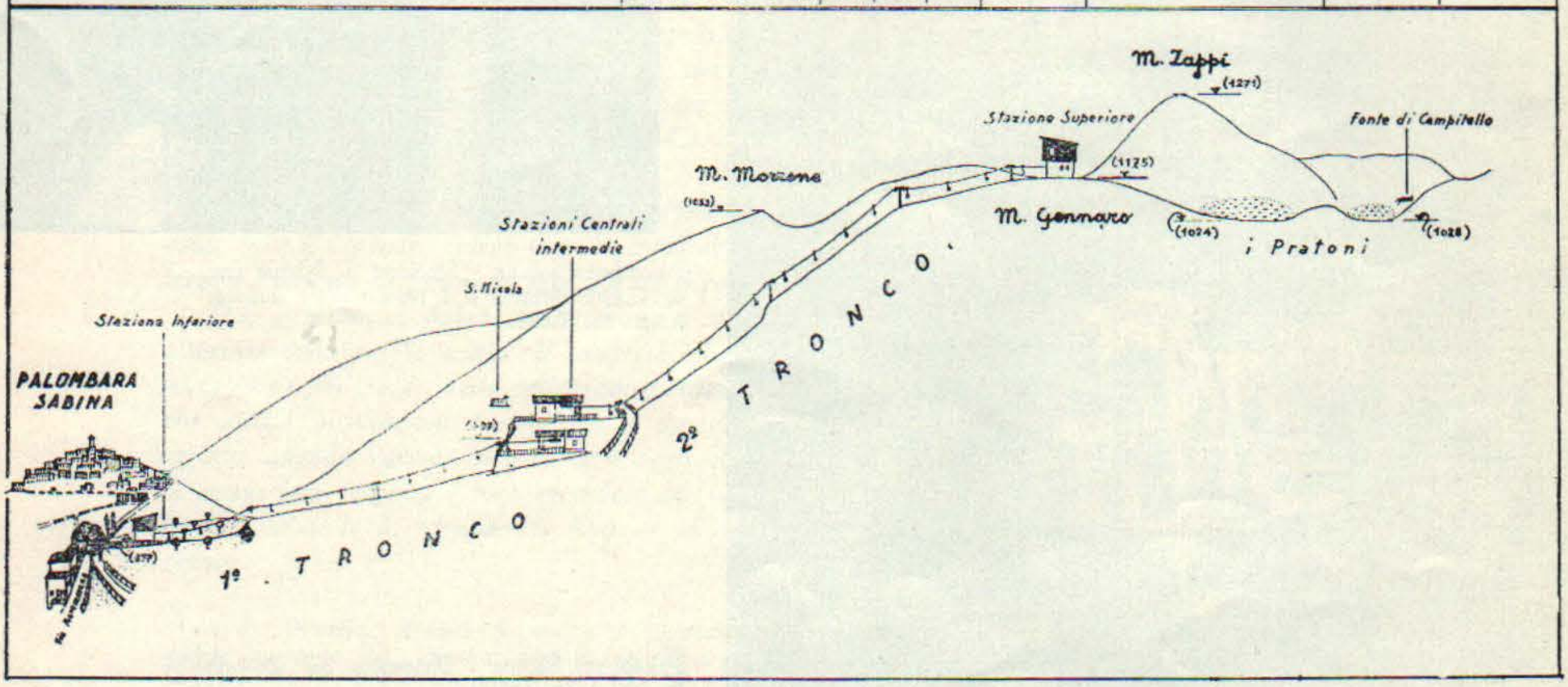
SOCIETÀ TELECABINE
INCREMENTO TURISTICO
ROMA – Via Circo Massimo, 9
Telef. 57'53'58

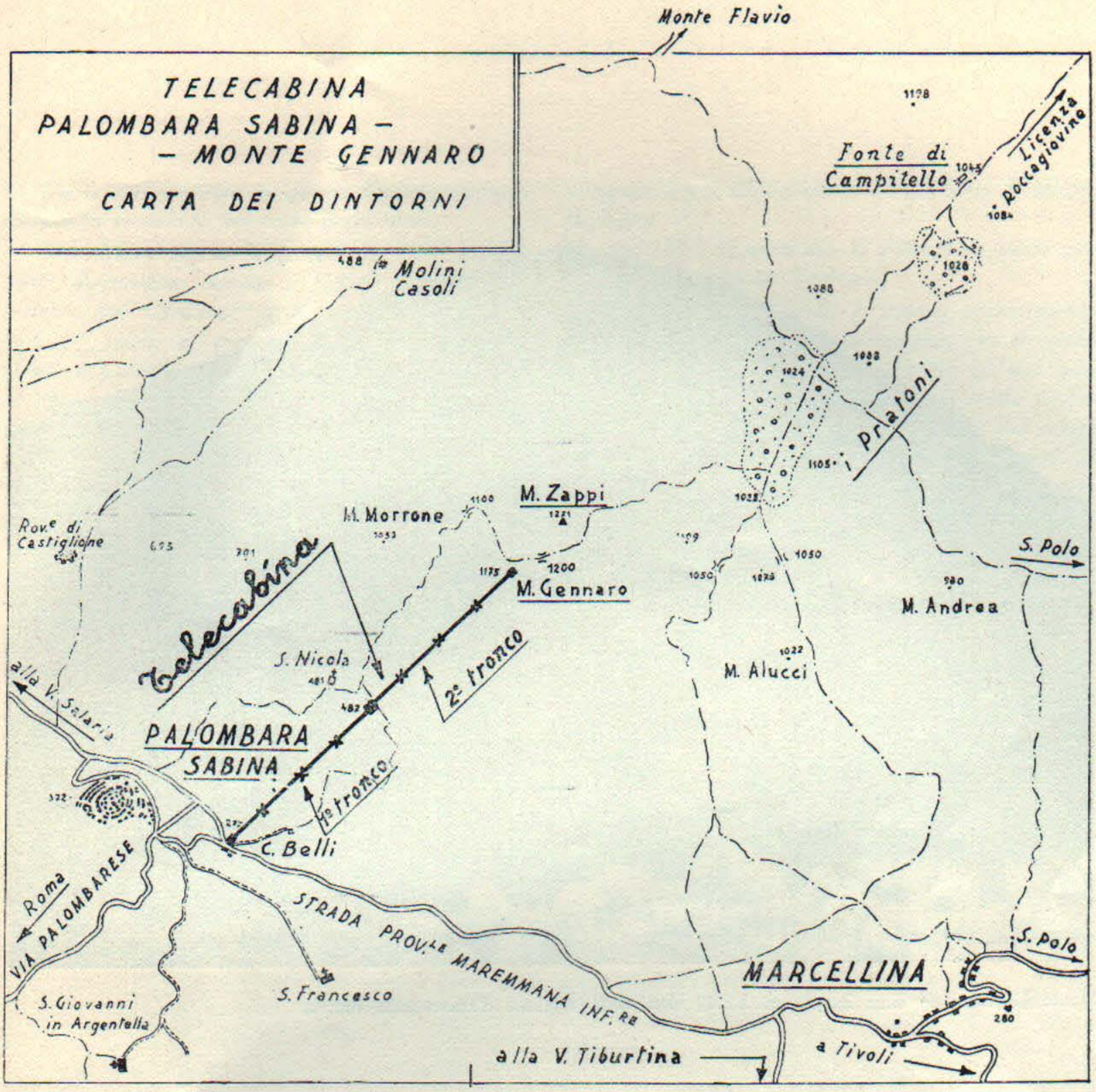
"S.T.I.T. – MONTE GENNARO"
PALOMBARA SABINA – Via Maremmana Inf.re, 15
Telef. 07'74/61'11

TELECABINA
PALOMBARA SABINA —
— MONTE GENNARO
IN DUE TRONCHI

Caratteristiche tecniche		1° tronco	2° tronco	Totali
Lunghezza sviluppata	Km.	1,315	1,461	2,766
Dislivello	m.	210	688	898
Pendenza massima	%	31,1	86,8	—
Cabinette bipost o	n°	55	61	116
Velocità di esercizio	m/sec.	2,00	2,00	
Portata del percorso	viaggi	11,-	12,-	23,-
Potenzialità di trasporto nei 2 sensi	pers./ore	301	300	—

Itinerari da Roma a Palombara Sabina	Distanze in Km. da Roma alla Stazione Inf.re della Telecabina: dal Campidoglio	dalla cinta periferica
1) Via Nomentana e Via Palombarese	Km. 36,5	30.- (da Mte Sacro)
2) Via Tiburtina, Ponte Lucano e Maremmana Inferiore	» 39.-	34,5 (da Portonaccio)
3) Via Tiburtina, Strada vecchia di Montecelio, Guidonia e Maremmana Inf.re	» 37.-	32,5 (» »)
4) Via Tiburtina, Guidonia e Maremmana Inferiore	» 38,5	34.- (» »)





tra Palombara Sabina e Moricone. Lo storico riferisce ancora notizie su Monteverde, ai piedi di Monte Gennaro, nel comune di Marcellina, e scrive come molti altri autori del passato vi abbiano voluto ravvisare gli avanzi di una antica città, anche se egli insista trattarsi invece dei resti di una o più ville, probabilmente di epoca prettamente romana (11). Un altro remoto riferimento lo abbiamo nell'atto di restituzione dei beni usurpati, da parte del conte Ottaviano alla Badia di S. Giovanni in Argentella. La pergamena contiene due atti. Con il secondo di essi Ottaviano restituisce alla Badia cinque casali o tenute: «Columbaria, Fistula, Spongia, *Statiana, Caminata». Nella zona del Monte Gennaro, di proprietà del comune di S. Polo de' Cavalieri, infatti, ancora oggi c'è una vetta chiamata Monte della Spogna (12).*

Ai margini del Gennaro, nel comune di Palombara, a sinistra, spiccano i ruderi di Castiglione, che tutti erroneamente chiamano «Palombara Vecchia» (13). Più in basso, verso destra, su di un colle ameno, c'è la Cella di S. Michele Arcangelo. La costruzione primitiva venne distrutta dalla invasione dei Longobardi. Essa è dedicata all'Arcangelo S. Michele e vi si ammirano pitture di mano maestra, anche se il più delle volte, in scarsissimi frammenti.

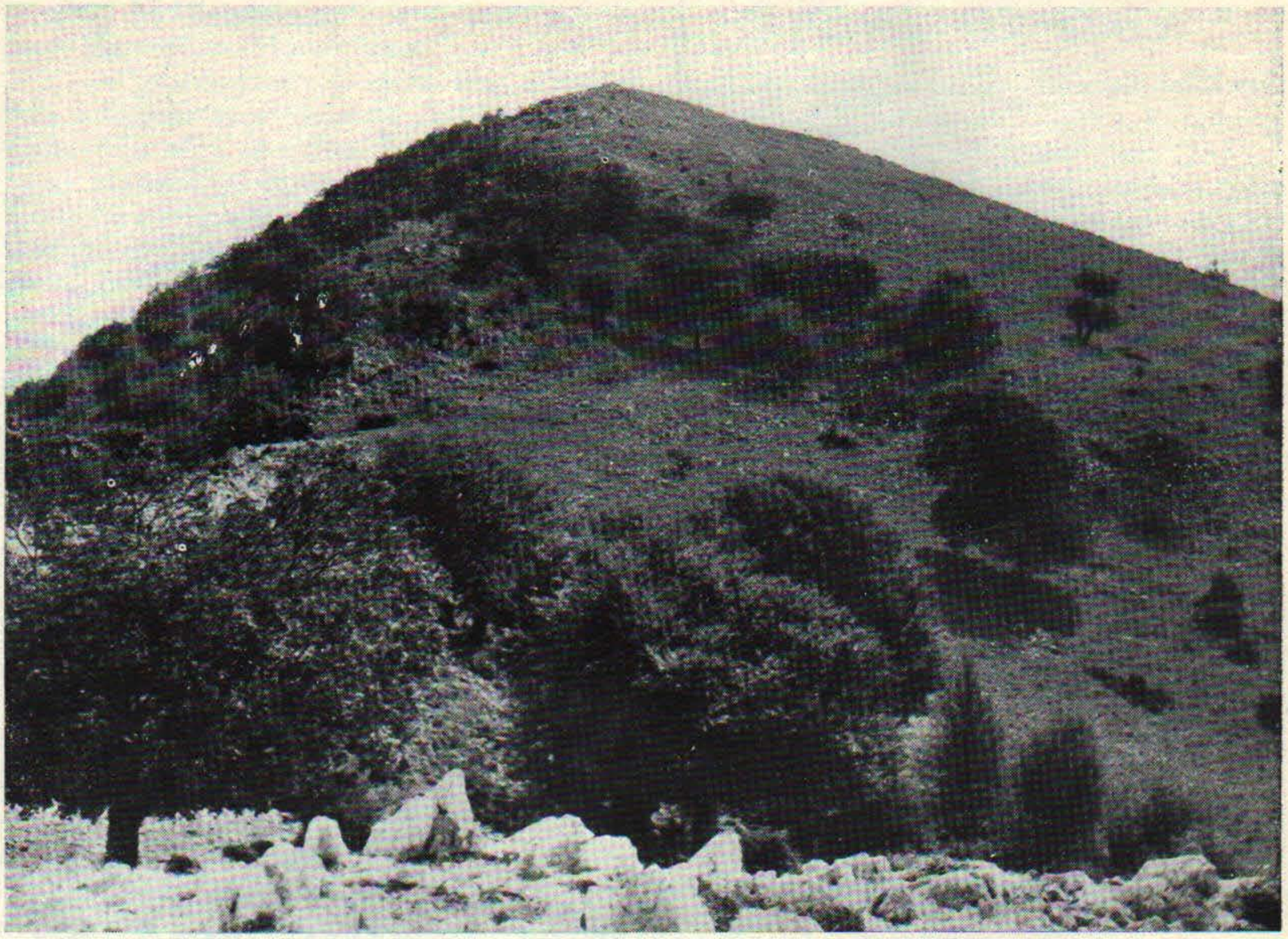
---

(11) T. Ashby: *La Via Tiburtina,* Tivoli, estratto dagli: *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte,* vol. II-VIII, 1922-1928, pag. 123.

(12) Nel Cartario di S. Silvestro in Capite, all'Archivio di Stato dal 1875 (Archivio di Stato, Roma, Collezione delle pergamene Sec. XII, Cass. n. 12, pergamena n. 6 del 14 febbraio 1111), è conservata la pergamena (cm. 50 x 28) che contiene i due documenti.

(13) Castiglione era un castello autonomo, che dava la corrisposta al Conte Ottaviano, che ne era il principe feudatario, con consuetudini diverse da quelle di Palombara.

Castiglione nel 1276 era già stato distrutto dal terremoto e i figli del Conte Ottaviano ne venderanno il territorio (Cfr. Luttazi, *o.c.,* pag. 152).



Monte Gennaro: la cima Zappi (m. 1.271) vista dalla stazione d'arrivo della funivia

In buono stato di conservazione « Lo Sposalizio mistico di S. Caterina d'Alessandria » (3,20 x 1,80) opera probabile di un maestro del XV secolo (14).

Verso N.E., a m. 481, a poche centinaia di metri dalla prima stazione della funivia, si ammirano i ruderi del Convento di S. Nicola; sorgono sul versante che guarda il centro abitato di Palombara Sabina, dove il manto boschivo del Gennaro finisce ed iniziano gli annosi e vegeti oliveti (15). Poco lontano dalla stazione di partenza della funivia, c'è il « Palazzetto » in invidiabile zona campestre, proprietà del notaio dott. Vincenzo Pompili.

Il fabbricato fu fatto edificare nel 1712 da Claudio Le Mayre Vignoli, sollecitatore di lettere apostoliche. La suggestiva chiesetta, dedicata fino a qualche anno fa ai S.S. Claudio e Caterina, è ora dedicata a S. Giovanni Bosco e a Maria SS. Ausiliatrice (16). Procedendo verso est, in località Formello, nel 1931, apparve un muro poligonale (17).

Non possiamo dimenticare, ancora, i molti e continui riferimenti del poeta latino Orazio alla sua villa in Sabina, ubicata, più concordemente a Licenza, dove se ne indicano i ruderi imponenti (18).

---

(14) E. Silvi, *o.c.*, in *Rassegna del Lazio*, pag. 16.

(15) Il Luttazi, *nell'o.c.*, pag. 145, ricorda che ai suoi tempi era chiamato « *Romitorio* », perché vi conduceva la sua vita un romito. Piccola chiesa, con annesso monastero, tutto recintato a muro. Il romitorio è costruito sopra i ruderi di una grandissima villa a quattro piattaforme diverse - I muraglioni di sostegno sono di opera reticolata, ad eccezione di uno, conservato solo per un filare di blocchi parallelepipedi o quasi (Cfr. Ashby...). I lineamenti architettonici (del XIII o XIV sec.), il fatto che non è nominata in nessun documento, fanno pensare che tutto il complesso appartenesse alla Badia di S. Giovanni in Argentella, che se ne serviva come luogo di villeggiatura, quando ai monaci orientali successero, nel governo della medesima, i Benedettini.

E' costante tradizione che una galleria sotterranea congiungesse la Badia di S. Giovanni in Argentella con il convento di S. Nicola, attraverso la quale i monaci, in momenti di emergenza, si mettevano al sicuro. Nessuna traccia, però, è mai emersa, di ciò, da tanti secoli. La Chiesa è dedicata a S. Nicola, Vescovo di Mira, uno dei Santi più popolari della Chiesa greca.

(16) Cfr. Luttazi, *o.c.*, pag. 280.

(17) Cfr. Ashby, *o.c.*, pag. 130, nota.

(18) Cfr. L. Jannattoni: *Roma, Tivoli, Villa d'Orazio, S. Cosimato,* in *Rassegna del Lazio*, n. 1-2, gennaio-febbraio

Un museo oraziano in questa località raccoglie quanto fu rinvenuto nel corso degli scavi.

Ricordiamo agli appassionati che il 7 gennaio 1637, Bernardino Savelli e l'abate Fabrizio, suo fratello, poi Cardinale di S.R.C., vendettero per 385.000 scudi, al principe Marco Antonio Borghese, il Castello e il territorio di Palombara (ad eccezione del titolo ducale, che rimase ai Savelli fino al 1728).

Iniziò così la controversia tra i cittadini di Palombara e il nuovo padrone, circa la corrisposta dei frutti; ma con l'osso o senza l'osso?

La causa durò 72 anni e terminò con la vittoria dei palombaresi: frutti senz'osso... (19).

Casa Borghese, con regolare atto notarile, il 24 febbraio 1835, sancirà le norme di pascolo e di « legnare legna viva e morta » *nella zona di Monte Gennaro.*

Nel 1803, il territorio di Palombara passò per contratto al Principe Torlonia.

Nella zona di Casoli, è venuta recentemente alla luce un tratto di strada romana, con il fondo a grosse lastre di pietra, sovrapposte ad una profonda massicciata di ghiaia e calce. Si tratta probabilmente della « strada della Neve ». Fin dai tempi più remoti, abbiamo notizia che gli abitanti di Palombara Sabina, Moricone, Nerola, Montorio Romano e Monteflavio, praticavano un soddisfacente commercio di neve con Roma. Nei mesi invernali, sui monti Pellecchia e Gennaro, in grandi buche, che si possono ancora vedere in qualche zona, i nostri antenati conservavano la neve, che, in estate, per mezzo di muli, riversavano sul mercato romano. A metà strada circa tra il Gennaro e Roma, nel territorio di Palombara, quei commercianti, fecero costruire a loro spese, un'edicola, dove era venerata la Vergine, col titolo di « Madonna della Neve ». Nel 1459, quando il padre Filippo da Massa, costruì il Convento di S. Francesco, in-

---

1965, pag. 97; I. Del Ton: De sua in Sabinis villa Horatius ipse loquitur, in *Latinitas,* Officina Libraria Vaticana, MDCCCCLVI, pag. 260.

(19) Cfr. E. Silvi: *Toponomastica..., o.c.,* pag. 22; E. Ponti: *Il processo dei frutti con l'osso e senza l'osso e altre bizzarrie processuali,* Roma, 1959, pag. 9.

Il « Pratone » visto dalla « Torretta »



corporò l'edicola, mentre i Palombaresi commissionarono ad Antonio da Viterbo il prezioso dipinto della Madonna della Neve, che avrà sostituito il primitivo affresco deterioratosi. Oggi, la tavola della Madonna della Neve è venerata nella Chiesa Collegiata di S. Biagio a Palombara Sabina (20).

Per finire, un ricordo per J. B. Carpeaux, il celebre scultore di Valenciennes, che amò di un amore ardente una giovane contadina di Palombara, Barbara Pasquarelli (21). Tante esigenze non gli permisero di coronare il suo sogno ed egli, più tardi, piangerà per sempre « la più dolce delle donne... Ora che mi sono fatto una magnifica posizione come artista, Barbara non è più... Postscriptum: Ho sempre il monte Gennaro davanti agli occhi e credo sempre di rivedere la mia Palombella col suo sorriso... ». Così il Carpeaux scriveva alla madre di Barbara il 14 dicembre 1862.

Poi gli ultimi avvenimenti, che hanno avuto come meta Monte Gennaro sotto il profilo prevalentemente scientifico.

La distanza tra la vetta Monte Zappi e la cupola di S. Pietro fu calcolata dal Boscovich. Calcoli del genere vennero eseguiti ancora dal Sebastiani, Conti, Ricchebac, astronomi della Specula del Collegio Romano - Il padre Boscovich e De La Maire studiarono queste alture per misurare il meridiano di Roma - La « torretta », sulla cima Zappi, è il « Punto Trigonometrico »; *essa venne fatta innalzare dal celebre padre Secchi, dopo essersi recato numerose volte sul massiccio sabino. Infine, è storia che abbiamo vissuto, il progetto del dott. Giov. Battista Schiano.*

Egli ha saputo vincere con tenacia e volontà ogni difficoltà di ordine tecnico e particolarmente la forte pendenza del II tronco.

Infatti nell'Italia centro-meridionale non esistono impianti con dislivelli e lunghezze complessive paragonabili. Le differenze di quote del primo e del secondo tronco e dei tronchi insieme è tra le massime che si possono raggiungere per impianti del genere. Il primo tronco è lungo m. 1315; il secondo m. 1461. Sulle robuste funi scorrono ben 116 cabinette biposto.

Il turista, in soli 23 minuti, dopo un percorso di circa tre Km. in salita, raggiungerà la « montagna di Roma ».

Il grido di molti giornalisti, da oltre cinquanta anni, che invocava « Roma al monte » *dopo* « Roma al mare », *per opera di un coraggioso, il dott. Schiano, è diventato una realtà.*

Speriamo presto di veder popolato il Pratone, i declivi circostanti e la facciata del Gennaro di cottages, *di alberghi e di tante altre costruzioni, da rendere questo angolo della Sabina un suggestivo presepio. Con questa realizzazione, il Monte Gennaro è diventato uno degli itinerari di maggiore interesse, che Roma indicherà alle masse di turisti, che da tutto il mondo, confluiscono in ogni tempo all'Urbe, insieme alla vicina Tivoli.*

Palombara, che spicca sullo sfondo perennemente verde di questo Monte Gennaro, adagiata nel folto meraviglioso dei secolari oliveti e degli ubertosi frutteti, in un magico giuoco di balze e vallate amene e ridenti, con slancio rivolge ai forestieri l'invito leale e schietto della gentile Siena: cor magis tibi pandit *e con tale invito si prepara ad accogliere tra le sue mura ospitali quanti verranno. Palombara non potrà offrire loro né il* Cecubo, *né il* Falerno, *che rallegravano il cuore di Orazio, quando esaltava questo paesaggio solenne, che si estende dalle falde cariche di verde del Gennaro a quelle brulle del Soratte, ma in compenso offrirà i vini schietti e generosi dei suoi vigneti, l'olio purissimo ed odoroso, la frutta squisita e prelibata, ma soprattutto tante cerase color rubino, eccezionali per sapore e colore, che dilettano insieme gli occhi e il palato.*

---

(20) Cfr. A. M. Bernasconi: *Notizie storiche di Palombara Sabina, e del Santuario della Madonna della Neve,* Siena, 1905, pag. 31; Cfr. E. Silvi: *Il Convento di S. Francesco in Palombara Sabina,* in *Mondo Cattolico,* Anno X, Gennaio-marzo, 1962, pag. 6.

(21) Cfr. E. Silvi: *J. Baptiste Carpeaux e la Palombella* - Discorso celebrativo per lo scoprimento della lapide-ricordo in Palombara Sabina, 1955. (Lavoro inedito).

Per quanto riguarda uno studio più approfondito sulle caratteristiche dei *terrazzamenti, i centri, le strade, i castelli medievali in montagna,* ed in particolare per quello che si riferisce a tutta la zona del monte Gennaro, oggetto della nostra indagine, rimandiamo gli studiosi ad una serie di articoli, apparsi negli ultimi anni, su « *L'Appennino* », Notiziario bimestrale della Sezione di Roma del Club Alpino Italiano, redatti dal prof. Corrado Venanzi: *Antiche strade di attraversamento in montagna,* luglio-agosto 1964, pag. 79; *Muri di terrazzamento in montagna e triangolazioni,* gennaio-febbraio 1965, pag. 2; *Castelli nel gruppo del Gennaro,* marzo-aprile 1965, pag. 36; *Centri e strade antichi in montagna e castelli medievali,* maggio-giugno 1967, pag. 68.